

IX Edizione

Le Vie d'Europa – Sui passi di un autore

Mary Shelley "Who was I? What was I? Whence did I come? What was my destination?"

27 marzo 2015, Firenze - Scandicci, Teatro Aurora

PRIMO CLASSIFICATO SEZIONE TESINA

"LA SOLITUDINE – L'AGONIA DELLA MENTE UMANA"

Studenti: Tommaso Ciani, Rita Magherini, Carlotta Nardi, Alberto Santangeli

Della Classe II

della Scuola Secondaria di Primo Grado "San Giuseppe dell'Apparizione" di Firenze

Motivazione: *Dall'etimologia di una parola al saluto che si porge ogni mattina agli amici. Questa tesina ha il merito di approfondire un argomento ben focalizzato, seguendo un metodo di lavoro apprezzabile: dalla solitudine come parola, alla solitudine come problema (per come prende forma nel romanzo della Shelley), fino alla solitudine come esperienza attuale e personale.*

CHE COSA È LA SOLITUDINE

SOLITUDINE: dal latino solitudo -dīnis, derivato di solus "solo".

Esclusione da ogni rapporto di presenza o vicinanza altrui, desiderato o ricercato come motivo di pace o di raccolta intimità, oppure sofferto in conseguenza di una totale mancanza d'affetti, di sostegno e di conforto.

Nel corso della vita ognuno prova l'esperienza della solitudine ed ognuno di noi la trova e la prova in modi diversi. La solitudine ha aspetti positivi e negativi a seconda di come viene vissuta. Può essere vista in maniera positiva dalla persona che si isola volontariamente per ritrovare se stesso, riflettere e maturare lontano dalle influenze altrui. Ma molto più spesso è vissuta in maniera negativa, ci incute paura e ci terrorizza. A volte è forse un modo per fuggire. Questa è la solitudine voluta. Ben più negativa è la solitudine forzata: la solitudine subita dai più deboli, imposta loro; la solitudine delle persone anziane, dei malati, dei reietti e dei reclusi.

INTRODUZIONE DEL FRANKENSTEIN DI MARY SHELLEY

Frankenstein è un romanzo di Mary Shelley che esprime la mentalità degli uomini del diciannovesimo secolo. E' una storia che parla di scienza, di passioni umane, di convenzioni sociali e di solitudine, tanta solitudine.

Mai come nell'Ottocento l'uomo cerca di combattere la morte e di scoprire il segreto della vita. Gli scienziati "sognano" di creare una generazione nuova.

Da queste premesse nasce l'avventura di uno scienziato, Victor Frankenstein, narrata in forma epistolare dal capitano Robert Walton, partito per l'Artide con una spedizione, il quale soccorre tra i ghiacci Victor Frankenstein, che sta inseguendo la sua creatura.

Victor racconta a Walton la sua storia, la ricerca ed il raggiungimento di una conoscenza tale, che gli ha permesso di dare vita ad una creatura e così all'inizio della sua distruzione. Victor è l'artefice del suo destino, ma pur essendo lui stesso consapevole di questo, non riesce ad ammetterlo.

C'è una frase di Mary Shelley che simboleggia forse la sua volontà di trattare il tema della solitudine nelle sue molteplici forme nel *Frankenstein*. Lei che ha sofferto la solitudine per gran parte della sua vita.

“La solitudine è stata la maledizione della mia vita, cos'altro avrei potuto fare se non avessi avuto l'immaginazione come compagnia?”¹

LA TEMATICA DELLA SOLITUDINE NEL LIBRO: ROBERT WALTON

Il Capitano Walton è il narratore della storia attraverso le lettere che scrive alla sorella Margaret in Inghilterra. Walton scrive della sua passione per l'impresa che si appresta a cominciare, ma anche della sua solitudine... *“C'è però un desiderio che ancora non sono stato capace di soddisfare, e per il quale soffro oggi come del peggiore dei mali: non ho un amico, Margaret. Quando la gioia per il successo della mia impresa mi accenderà di entusiasmo, non ci sarà nessuno con cui dividere la mia felicità: e se verrò preso dalla disperazione, nessuno mi sarà vicino per sostenermi [...] Ciò di cui avrei bisogno è la compagnia di un uomo capace di sentire come me, condividere i miei stati d'animo e comprendermi al primo sguardo [...] Non c'è nessuno vicino a me che sia al tempo stesso coraggioso e gentile, in possesso di una mente colta e aperta, con gusti uguali ai miei e in grado di approvare o criticare i miei progetti”*.

Robert Walton è, anche lui come Victor, attratto da sogni di gloria, ma è soprattutto la curiosità a spingerlo nella sua impresa oltre al beneficio che essa porterebbe all'umanità. Quando incontra Victor crede di aver trovato l'amico che cercava, capace di comprenderlo a pieno, con il quale confidarsi. Walton per tutto il romanzo è influenzato dal racconto di Victor che gli fornisce la sua versione dei fatti, descrivendogli la creatura come malvagia ed orribile. Victor racconta a Walton la sua storia perché spaventato per il capitano che egli riconosce tentato dal suo stesso impulso quando afferma: *“Gli ho detto con tutta la passione che mi pervade quanto volentieri sacrificerei la mia fortuna, la mia esistenza e ogni speranza alla riuscita dell'impresa. La vita o la morte di un uomo sarebbero piccolo prezzo da pagare in cambio della conoscenza che cerco, del dominio che potrei acquisire e trasmettere alla razza umana.”*.

VICTOR FRANKENSTEIN - LA SOLITUDINE VOLUTA

Victor Frankenstein è un brillante scienziato dotato di intelligenza, ma di un animo essenzialmente individualista. Lascia la casa paterna, i suoi affetti, il suo amico Henry Clerval, la sua innamorata Elizabeth, il padre, i fratelli, per andare a studiare all'Università di Ingolstadt.

Disdegna la scienza moderna che utilizza come un semplice strumento per inseguire i sogni alchemici di *Agrippa*, *Paracelso* e *Alberto Magno* che ben si sposano con le sue manie di gloria: *“Disprezzavo le finalità della moderna filosofia naturale. Era ben diverso quando i maestri della scienza ricercavano immortalità e potere; questi obiettivi, seppure vani, erano grandiosi; ma*

¹ *Mary Shelley e la maledizione del lago di Adriano Angelini Sut-biografia*

adesso la scena era mutata. Mi si chiedeva di scambiare chimere di illimitata grandezza con realtà di poco valore". Per Victor la ricerca è prima di tutto la realizzazione delle sue aspirazioni di gloria. E diventa la sua unica ragione di vita. Nel periodo in cui Victor costruisce la creatura, è talmente entrato nella sua solitudine che non risponde a nessun sollecito proveniente dal mondo esterno. Nessuno lo capirebbe, si chiude nel suo laboratorio, riposa solo per brevi momenti, non interrompe mai la sua ricerca.

L'oltrepassare i limiti della natura umana, attraverso la sete di conoscenza è la causa della solitudine di Victor. La sua applicazione al lavoro è continua e via via che si intensifica diventa sempre più ardente e febbrile e lui sempre più solo. *"Mi sentivo in verità più simile ad uno schiavo in miniera che ad un artista assorbito dalla sua opera",* dice il protagonista del libro. Dopo che Victor si accorge che la sua opera è ripugnante e che nessun mortale avrebbe potuto sopportare l'orrore di quel volto, l'abbandona. *"Fuggivo alla vista degli uomini. La mia unica consolazione è nella solitudine che mi sono imposto: una solitudine profonda, cupa, simile alla morte."*

Alcuni di noi hanno paragonato la solitudine di Victor a quella di Scrooge, il protagonista del famoso libro di Charles Dickens *"Il Canto Di Natale"*. Anche Scrooge aveva scelto la solitudine, per coltivare la sua avarizia, ma grazie al piccolo Tim, gravemente malato, capisce che si può essere felici in ogni condizione se si ha un amico ed una famiglia che ci aiuta e ci fa compagnia. Condividiamo anche noi quello che afferma lo stesso Victor parlando con Walton: *"Siamo creature incomplete. La nostra natura è debole e piena di difetti, e abbiamo bisogno di un essere più saggio, migliore, e a noi più caro di noi stessi che ci aiuti a perfezionarla."* Invece Victor, anche se ha una famiglia ed un amico che gli vogliono bene, oltre a una promessa sposa piena di affetto e di premura come Elizabeth, continua a chiudersi sistematicamente e cocciutamente, nei suoi folli studi senza aprirsi con nessuno e celando poi l'esistenza della creatura.

LA CREATURA - LA SOLITUDINE IMPOSTA

La creatura nasce per il volere di Victor, che poi lo abbandona al suo destino e fugge spaventato dal risultato delle sue azioni. Non ha nome, è solo un esperimento abbandonato a se stesso; prende vita con un'anima buona, innocente e sensibile alla bellezza e alla natura. Senza casa, fugge nei boschi e trova rifugio in una capanna abbandonata, nei pressi di un casolare. Lì, osservando di nascosto la famiglia che vive nella casa, impara a sopravvivere, ma anche a leggere e scrivere ascoltando i suoi vicini. L'unico uomo con cui tenta di avere rapporti è il vecchio De Lacey, che (complice la sua cecità) non si lascia distrarre dai pregiudizi nei confronti dell'aspetto fisico mostruoso della creatura. Scoperta dai figli dell'uomo, esse viene allontanata con violenza, fugge nei boschi dove salva la figlia di un contadino, che lo aggredisce a sua volta. Tutti si lasciano condizionare dall'apparenza, condannando la creatura ad una vita di stenti, di rifiuto e di estrema solitudine. La creatura fa quindi l'ultimo tentativo di spezzare il suo destino e si mette in cerca del suo creatore, di suo padre, del suo dio, per chiedergli una compagna, per sfuggire alla solitudine. Victor ci prova, non per compassione, ma per liberarsi per sempre di lui. A procedimento iniziato, cambia idea e distrugge quanto creato.

La creatura, in preda all'odio ed all'angoscia di veder svanire ogni speranza, continua ad uccidere i cari di Victor perché lui provi la sua stessa solitudine e la sua stessa disperazione.

Contrariamente a Victor, la creatura confessa al capitano Walton la propria pena ed i propri rimorsi per gli atti compiuti, riconosce i suoi delitti, parla della sua ricerca di persone che lo potessero comprendere: *“Quando, nei primi tempi, cercavo comprensione, sognavo di trovare qualcuno con cui condividere quell’amore per la virtù e quei sentimenti di felicità e di affetto che traboccavano da tutto il mio essere. Ma ora che la virtù ha per me la consistenza di un’ombra, ora che la felicità e l’affetto si sono tramutati in amarezza e disgustosa disperazione, perché dovrei cercare comprensione? Fino a quando dovranno durare le mie sofferenze, mi accontenterò di sopportarle da solo. [...] L’angelo caduto diventa un malvagio demonio. Eppure perfino lui, nemico di Dio e degli uomini, aveva amici e compagni nella sua desolazione. Io sono solo. [...] Bramavo amore ed amicizia e sempre venivo respinto. [...]*

RIFLESSIONI

La solitudine è da sempre una delle più grandi paure dell’uomo. Nel nostro secolo, fatto di comunicazione continua, sotto ogni forma, la solitudine è invece più che mai sentita e sofferta.

Si sentono spesso ed ovunque notizie di solitudine che porta ad atti atroci, contro natura, l’uccisione di figli da parte di genitori abbandonati dal coniuge che non sanno come ricominciare una nuova vita. Allora uccidono e si uccidono quasi a credere che la morte li unirà per sempre. Solitudine nelle persone anziane che spesso hanno anche una famiglia che però non sa più cosa farsene. Si creano associazioni che, soprattutto nei periodi di festa ed estivi, si preoccupano di trovare chi si prende cura di loro, anche solo per scambiare due parole. Solitudine per gli emarginati dalla società a causa delle loro condizioni sociali ed economiche: i poveri, i senz’altro, i reclusi. Solitudine anche per i giovani privi di punti di riferimento e di opportunità per il futuro. Solitudine di coloro che, pensando di crearsi amici, si iscrivono ai Social Network, inventandosi però false identità e caratteristiche per farsi apprezzare.

“Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici.” dice la Volpe ne *Il Piccolo Principe*.

“Abbiamo dimenticato cosa sia guardarsi l’un l’altro, toccarsi, avere una vera vita di relazione, curarsi l’uno dell’altro. Non sorprende se stiamo morendo tutti di solitudine.” (Felice Leonardo Buscaglia).

Una di noi, Carlotta, ci racconta: *“Io ho solo dodici anni e di solitudine penso di averne già vissuta tanta. Quando mi sono accorta di “lei” era spesso in momenti non positivi della mia vita e di quella delle persone a me vicine. A volte però mi piace goderne la compagnia per ascoltare musica, leggere o semplicemente stare in silenzio. Ho riflettuto molto da quando abbiamo cominciato a scrivere sull’argomento, e penso che la prima volta che ho incontrato la solitudine sia stato nello sguardo della mia amica Giulia, cinque anni fa. La sua mamma era stata ricoverata in ospedale ormai alla fine di una terribile e fulminea malattia che l’aveva resa prima sorda e poi cieca in pochi giorni e che poi se l’è portata via. Giulia, un giorno, non è venuta a scuola, e quando è tornata ormai tutto era compiuto. Era trascorsa solo una settimana, ma guardando lei sembrava trascorso tantissimo tempo. Giulia ci confidò di sentirsi sola, di non avere più voglia di niente, di non aver più voglia di amiche che non potevano capirla, visto che tutte noi avevamo ancora una mamma a casa. Ci disse di aver paura di dimenticare la sua, il suono della sua voce, il modo in cui la teneva tra le*

braccia. Ce lo confidò con rabbia, cedendo alle nostre insistenze per farla parlare, ce lo confidò per allontanarci, perché si sentiva sola e sola voleva restare per pensare a sua mamma ed alle cose che voleva imprimere nella sua mente per sempre.

Io ho vissuto la solitudine “cattiva” in momenti in cui non mi sentivo capita. Mi ero accorta che iniziando una conversazione mi veniva chiesto: “Ciao, come stai?” ma senza darmi il tempo di rispondere passavano ad altro. Io magari avrei avuto qualcosa da dire, avrei avuto bisogno di parlare di come stavo, avrei avuto bisogno di essere compresa. Adesso io considero la domanda “Come stai?” una delle più importanti al mondo, da fare sempre. Poi va ascoltata la risposta con attenzione, parola per parola. Ci sentiamo soli perché ci sentiamo diversi, perché nessuno ci ascolta e ci comprende. Ma ho imparato, adesso combatto la solitudine con Dio, che mai mi abbandona, con i veri amici e la mia famiglia.”.

“A differenza di Carlotta, io, Tommaso, non provo nessun genere di solitudine, perché sono circondato da amici e da persone che mi vogliono bene e che mi aiutano ad uscire da quei momenti che mi fanno sentire triste e demoralizzato”.

Questo libro ci ha indotto a riflettere sui molteplici, profondi ed attuali i temi che vi abbiamo trovato. Quello da noi più sentito: la solitudine; quello più discusso: il confine tra il bene ed il male della conoscenza e l’arroganza dell’uomo nell’uso che a volte ne fa. Al di là delle opinioni scaturite, ne siamo rimasti tutti coinvolti: un’esperienza bellissima.